

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Mans.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 Cms per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cms. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## ITALIA

Ecco come il Risorgimento accompagna la circolare dell'arcivescovo di Torino:

Noi ristampiamo oggi la circolare dell'arcivescovo di Torino a' parrochi della Diocesi. Dolorose considerazioni ci soccorrono nel leggerla: non neghiamo anzi che il primo impeto della sorpresa ch'essa in noi destò, agevolmente ci avrebbe consigliato parole per avventura più calde e sentite che non siano in uso presso di noi, che vogliamo mantenerci sempre più ragionevoli che passionati. Ora lo diciamo schiettamente, il senso che ci penetra nel rileggere questa circolare è il dolore. - Sventurato paese è codesto! Quando non lo turbano gli stranieri, lo minano i concittadini; quando tace la demagogia frema l'intrigo teocratico: quando è sul punto di ottenere, vien rispinto in così lontano luogo, ove non può quasi più sperare: la guerra che non gli fanno i settarii segreti, gliela muovono gli aperti nemici: tranquillo di fronte, viene aggredito alle spalle. Senz'altro veggiamo che si vuole la rovina del Piemonte, il quieto progresso del quale deludeva molte colpevoli e stolte speranze. Se non che il Piemonte è paese grave, tenace e giusto, ed è protetto da un Re magnanimo, sicché difficilmente può venire rovinato. Oggi generale era lo sdegno, ma generale era altresì il timore che altra via si seguisse fuor quella della legalità. Abbiamo una legge, il governo pensi ad eseguirla senza esitazione. Gli eccitamenti al disordine e alla ribellione stanno scritti nel Codice. Provveda il Codice. Il Codice non fa nè vittime, nè martiri: esso non s'informa dalla persecuzione: e poichè è scritto per tutti i sudditi, si metta in atto; ecco il voto nostro.

Torino, 18 aprile 1850.

Molto reverendo sig. come fratello,

« Siccome la legge civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, così incarico V. S. M.to Rev.da di significare agli ecclesiastici di codesta sua parrocchia:

1. Che venendo chiamati a deporre come testimoni innanzi al giudice laico, debbano, come in passato, ricorrere alla curia arcivescovile per ottenere la prescritta autorizzazione.

2. Che venendo citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.

3. Che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di essi in casi non contemplati dalla convenzione del 27 marzo 1841, abbiano egualmente a ricorrere all'ordinario, e qualora non ne abbiano il tempo, o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatori, debbano opporre l'incompetenza del foro, e protestare che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa.

4. Un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco

o rettore d'una Chiesa ogniquale volta si facesse qualche atto contrario all'immunità locale.

5. Che dovendo un individuo, o stabilimento ecclesiastico agire contro individui, o stabilimenti egualmente ecclesiastici, debba indirizzarsi all'ordinario per le norme a seguire.

6. Infine che tali disposizioni s'intendono provvisorie e sino a tanto che dalla Santa Sede siano fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni.

Punto non dubitando, che V. S. M. R. ben conoscendo di quanto momento sia la cosa, spiegherà tutto lo zelo, affinché tali disposizioni vengano esattamente osservate, stimo inutile di aggiungere speciali raccomandazioni, e solo noterò, che ove venisse a conoscere che da alcuno vi si mancasse, intendo di esserne subito informato.

Il faustissimo avvenimento poi del ritorno del Santo Padre nei suoi Stati dovendo eccitare in tutti i cattolici, e tanto più nei membri del clero, la più sincera gioia, e la più viva gratitudine verso la divina Provvidenza, si aggiungeranno tanto nella messa, che nel darsi la benedizione col SS. Sacramento le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Papa*, sempre che il rito lo permetta, continuandole per otto giorni dal ricevimento della presente.

Sono frattanto coi sensi della più perfetta stima  
Di V. S. M.to Rev.da »

Affmo come fratello  
LUIGI Arciv.

ROMA 19 - L'Eccellentissimo Corpo Diplomatico residente presso la Santa Sede, nel giorno 15 del corrente si diresse al Vaticano per offrire alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX le sue congratulazioni pel fausto di lui ritorno a Roma.

S. E. il signor Martinez de la Rosa, Ambasciatore di S. M. Cattolica, pronunziò il seguente discorso:

SANTO PADRE.

Il Corpo Diplomatico, accreditato presso Vostra Santità, ha il bene di offrirle in questa circostanza così memoranda i suoi rispettosissimi omaggi, e le sue sincerissime congratulazioni.

Testimoni delle virtù evangeliche che Vostra Santità ha mostrato in giorni di angosce, ed avendo avuto l'onore di seguirlo in una terra ospitale dove le tracce di un ospite così venerando non si cancelleranno mai, dobbiamo considerare come un beneficio della Provvidenza di assistere al trionfo della causa la più santa, ch'essa così visibilmente protesse.

Roma rivede con gioia nelle sue mura il suo Sovrano, il suo Padre, la cui assenza lasciava un vuoto che nulla su questa terra potrebbe riempire. Tutti i Governi saluteranno il ritorno di Vostra Santità ne' Suoi Stati qual favorevole indizio, e come un passo di una estensione immensa verso il ristabilimento dell'ordine, cotanto necessario sì alle prosperità dei popoli, sì alla conservazione della pace; mentre l'Orbe Cattolico assuefatto da tanti secoli a volgere i suoi occhi verso la tomba di S. Pietro, per venerare nella Sua Cattedra il Pontefice Suo Successore, benedirà la Mano di Dio che esaudi i suoi voti, ed effettui le sue speranze.

S. S. rispose presso a poco nei termini seguenti:

Voi, o Signori, che mi foste compagni e conforto nei giorni delle prove e delle afflizioni, Voi formate oggi più che mai il mio gaudio e la mia corona. Nell'esprimervi la mia riconoscenza per l'interesse che prendete a tutte le vicissitudini che si sono succedute con tanta rapidità, vi ringrazio del pari di quello che prendete ora ai nuovi avvenimenti, e nutro ferma fiducia che anche per l'avvenire non mi verrà meno la vostra assistenza.

Esprimete ai vostri Sovrani, ed ai vostri Governi quanto io sia compreso di gratitudine per tutto quello che hanno detto ed operato a favore della S. Sede, ed assicurati che prego Iddio continuamente per la pace dell'Europa e del Mondo. Desidero che scendano copiose le Benedizioni di Dio su ciascuno di voi, e sopra le Nazioni tutte che rappresentate, affinché da questo dono celeste invigorate veggano nel loro mezzo dilatarsi le conquiste della S. Fede contro lo spirito della irreligione, e quelle della tranquillità e dell'ordine contro lo spirito di turbolenza, e di anarchia.

— Nella visita che il Santo Padre fece al monastero delle religiose di Alatri ebbe luogo una scena commovente poichè una di esse inginocchiandosi ai suoi piedi ruppe in singulti pregando grazia, perdono, misericordia! Era la sorella di Sterbini!

[Oss. Romano.]

— Sul ritorno di Pio IX l'Oss. Romano del 12 ha una corrispondenza particolare in data di Velletri, 10 aprile. Noi ne riportiamo testualmente il seguente brano:

« ... Una sola te ne conterò senza esemplio negli annali del mondo. A Terentino invece di fiori, di tappeti, in una strada, gli uomini si erano collocati sulla terra, e vi avevano formato un pavimento umano, chiedendo che il Papa di là passasse. ... »

— Lo Statuto ha da Roma il 20. - Comechè voi siate da' vostri corrispondenti minutamente delle cose nostre istruito, non vi sarà grave infrattanto che ve ne dica anch'io qualche cosa. - È la luna del miele, il tempo quindi delle beate illusioni per tutti coloro che all'esperienza delle cose non furono fatti da precedenti sventure. Eppure ad occhio destro già appaiono di quelle nuvole, che tenuissime a prima sembrano appena far velo alla purezza dell'aere, e frattanto preparano ad ora più tarda una non dubbia tempesta. - Le intenzioni del S. Padre sono ognora le stesse, benevole, rette; e i modi sono ognora quali furono un giorno, aperti, sinceri, e si cortesi da cattivarsi gli animi di tutti. Ma ahimè! in parte la posizione è trista, e in parte è rea la gente che circonda il Papa, o peggio anco che rea, per la cosa pubblica è mal destra ed incapace. - L'accoglienza che il Papa al suo primo ritorno ricevette, ella era pur tale, che mostrava aversi nel paese elementi d'ordine pubblico, da poterci fare assegnamento di governo. Ma quelli vanno disgraziatamente dispersi e scialacquati, e si spezza così a poco a poco la speranza e la fiducia d'un migliore avvenire.

Una delle più grandi sventure nell'avven-  
tarsi d'un governo in un falso sistema, gli è la



difficoltà ch'esso possa poi oneratamente e forse anche giustamente darne in dietro. E tale è in parte la posizione che la improvvisa amministrazione ora cessata ha legato al Pontefice. — A lui non è fatto modo senza ingiustizia ancor più grande di porre un termine alle investigazioni ed alle cieche condanne della censura, finché questa non è giunta al termine d'ogni sua proscrizione. Ci godeva l'animo in altri di in pensare che una simile espressione fosse ormai bandita dal dizionario della civiltà cristiana; nè mai pensammo che il governo del Pontefice fosse il primo a rimetterla in voga. — Ad ogni modo stimiamo ognora che ove pure aver ci potesse gente o tempi in che la proscrizione si avesse per una necessità, essa si compirebbe con quella rapidità alla quale la pubblica necessità fa scusa, e che può, per certo qual modo, far velo all'ingiustizia del procedere. — Ma qui veramente è nuova ed illogica la forma d'applicare la proscrizione, perchè essa si fa con investigazione, con scelta, con un'apparenza, d'esame e si adopra tanto tempo che esclude il solo pretesto che ad applicarla possa aversi, il pretesto cioè di non esservi nè modo nè tempo di procedere per le ordinarie vie di giustizia. — Una subitanea proscrizione simile a quella di Silla o Mario può non solo scusarsi per la necessità dell'ordine e la urgenza del caso a tenore del troppo noto ed abusato detto: *salus Populi suprema lex esto*; — ma ha poi un vantaggio che riconduce immediatamente la società alla regola usata della civile convivenza, e coloro che restano non tocchi da essa s'acquietano l'animo o forse professano riconoscenza a chi li salvò in quella rovina. Ma qui è tutt'altro.

Sono sette mesi a più che si torturano la società e tante famiglie col dubbio, coll'incertezza, collo spavento, e s'impedisce ogni assetto, ogni compimento di uomini o d'interessi. Son sette mesi che gli eterni principii della giustizia punitiva, la citazione, l'accusa, la difesa, il giudizio sono conculcati o manomessi. E poi da ciò si spera un ristoro pel principio d'autorità!

Ma se la posizione è rea, gli uomini sono perversi, e non manca chi si adopra a confortare l'animo del Papa a persistere su quella stessa via; e gli si parla di *fermezza*, quasi che la *fermezza* in male operare fosse virtù. E si va dicendo da quegli stessi che ormai è troppo aperto, il principato ecclesiastico non avere di che temere; che l'Europa tutta muoverebbe a sostenerlo. Solita illusione, gli usati errori d'ogni restaurazione! Così diceano nel '45 gli adulatori dei Borboni, che tutta l'Europa in arme avea ricollocato sul trono. L'amministrazione fu poco raggia e non fu lontano il 1830! Quando Carlo I rimontò sul trono de' suoi padri, nel 1660, fu ricevuto con tale e sì unanime plauso ch'egli stesso dichiarava essere stata certa sua colpa l'essersi scostato dall'Inghilterra. Fu men saggio Giacomo II, ed egli morì nell'esilio, e la dinastia finì in terra straniera. — Or di sapienza civile qui finora non è traccia; e Dio ci preservi da una nuova rovina.

Nè crediate già che i rivoluzionarii non ne tirino ben profitto. Ne menano trionfo, scherniscono alto idee di conciliazione de' buoni e alle illusioni, com'essi le chiamano, degli onesti, e vanno disseminando nel popolo voci ingiuriose al Pontefice; aver egli detto, voler vendetta; nessuna reazione bastare quanto la ingratitudine dei Romani; lagnarsi anzi che si adoprassero troppa grande mitezza; ed altre cose tali, troppo lontane dall'animo gentile e benevolo del datore dello Statuto. Ma frattanto queste voci avvalorate dall'apparenza dei fatti e dalle persecuzioni che non sostano, fanno breccia nel popolo, e il Pontefice accolto lietamente il dì 12, applaudito quando andò a visitare l'Ospedale de' Francesi, fu molto freddamente ricevuto quando l'altr'ieri impartì sulla piazza del Vaticano la benedizione alle truppe Francesi.

— Si ritiene dai più come cosa certa, che fra giorni sarà sciolto del tutto il municipio romano, e così ogni sezione (grascia, annona, lavori pubblici ecc.) tornerà a formare un isolato dicastero, a capo del quale vi sarà un preside prelado.

Il Papa era alla sua venuta di umore strano, ma attualmente è estremamente malinconico. Non solo è proibito il presentarsi a lui, ma egli stesso non può aprire un pianto, poichè tutto viene aperto o letto in antecedenza da persona a ciò incaricata dal cardinale Antonelli.

Fra gli impiegati municipali cacciati dall'impegno, vi sono Papoli, Marinucci, Misticelli, De Saucis, Bizzarri, ed il segretario municipale Rossi, quale dicono che sia pure condannato all'esilio. È stato cacciato dal suo posto monsignor Sagrista, perchè in tempo di repubblica domandò un aumento di soldo, e di camere, la qual cosa gli venne accordata.

(Il Nazionale.)

DALLE ROMAGNE 21 aprile. Nel vostro Numero 104, sotto la data di Forlimpopoli si legge che in quella terra la forza pubblica impediva le dimostrazioni spontanee, colle quali si voleva festeggiare il ritorno di Pio IX. Sulla inconvenienza di quel fatto non giova aggiungere parola; ma non è a meravigliare se ovunque la letizia dei pochi che sogliono far plauso ad ogni nuovo evento, non fa sentita in questa circostanza dagli estremi partiti, e molto meno dai veri liberali, i di cui voti affrettano quel saggio progresso nelle discipline Governative che sempre più diventa una necessità, in faccia alle odierne condizioni degli Stati Europei. Egli è chiaro che i retrogadi non son lieti perchè vorrebbero peggio, e temono che la coscienza del Papa ridoni le promesse istituzioni; mentre poi l'immensa maggioranza dei buoni è scontentata nel vedere nuovamente deluse le concepite speranze. Per queste considerazioni era facile presagire nello stato di cose attuale altrettanta freddezza, quanto vive, spontanea, ed universale sarebbero le manifestazioni di giubilo, e riconoscenza, se i giusti voti delle popolazioni fossero appagati. E che ciò sia finalmente per accadere rimane ancora qualche speranza in chi considera parer quasi impossibile che mentre tutti i popoli progrediscono, dobbiamo noi soli rimaner privi delle istituzioni che sono agli altri largite. — Anco il Regno Lombardo-Veneto non tarderà ad avere la sua Costituzione. — Vorrà dunque il Papa, obliando le sue promesse, negarle a noi, e costringere i suoi popoli a disperati desiderj?

(Statuto.)

FIRENZE 23 aprile. Il municipio di Monte Carlo, imitando l'esempio di quello di Massa Marittima, inviò una petizione al gonfaloniere, in cui chiede l'attivazione dello Statuto costituzionale.

— Si assicura che alla fine del mese il granduca partirà per Vienna. Si dice che si tratterà in quella capitale circa un mese e che vi si recherà con tutta la reale famiglia.

(Riforma.)

L'Indépendance belge reca le seguenti notizie che riguardano e interessano moltissimo alla Toscana:

La convenzione militare fra l'Austria e la Toscana è sul punto di concludersi, e a migliori condizioni che il Governo Toscano non sperasse. A termini della convenzione le truppe austriache restano in Toscana a titolo di ausiliarie. Il governo toscano se ne servirà come i suoi interessi lo esigono; ma nelle questioni di disciplina e di regime militare l'Austria rimane assoluta padrona.

## AUSTRIA

Sulla relazione del ministro del culto e dell'istruzione, conte di Thun, fatta a Sua Maestà intorno alle pertrattazioni che ebbero luogo coi vescovi cattolici per riguardo alla sistemazione degli affari ecclesiastici, l'altetata Maestà Sua emise il seguente rescritto:

In esecuzione dei diritti garantiti alla Chiesa cattolica dal § 2 della patente del 4 marzo 1849, sulla proposta del ministro del culto e dell'istruzione, dopo sentita il consiglio dei ministri, approvo le seguenti determinazioni valide per tutti i domini della corona del mio impero, per i quali la detta patente è stata emanata.

§ 1. Tanto a' vescovi, quanto a' fedeli loro soggetti rimane libero di rivolgersi in affari spirituali al Pontefice, di ricevere i suoi ordini, di piegarsi alle sue decisioni senza l'obbligo d'un preventivo assenso delle autorità secolari.

§ 2. Resta libera ai vescovi di emanare al clero ed alla loro comunità spirituale, ordini e monitori negli oggetti compresi nel potere del loro ufficio senza preventiva approvazione delle autorità dello Stato. Dovranno però trasmettere alle autorità governative, nel cui distretto deve seguirne la pubblicazione, una copia de' loro decreti, ove influissero al di là della sfera spirituale, e dovessero essere pubblicati.

§ 3. Vengono abolite le ordinanze, per cui il potere ecclesiastico era fino ad ora accettato

nell'imporre pena ecclesiastiche, che non reagiscono sui diritti civili.

§ 4. Al potere ecclesiastico spetta il diritto di sospendere o di deporre nelle forme determinate dalle leggi canoniche coloro, che non amministrano le cariche ecclesiastiche a norma delle promesse fatte, e di dichiararli decaduti dalle rendite annesse al loro ufficio.

§ 5. Onde poter effettuare una sentenza si può ricorrere alla cooperazione delle autorità dello Stato, se loro si dimostri l'ordinato procedere delle autorità ecclesiastiche, comunicando gli atti dell'inchiesta relativa.

§ 6. Dell'esecuzione di queste determinazioni è incaricato il mio ministro del culto e dell'istruzione.

Qualora un ecclesiastico cattolico abusasse della sua posizione e delle facoltà che colla medesima gli sono accordate per fini ecclesiastici, in guisa, che si pronunciasse necessario il suo allontanamento dalla carica, si ordinerà a' miei funzionari, che si pongano previamente in corrispondenza colle di lui superiorità ecclesiastiche.

Si prescriverà alle autorità giudiziarie, che qualora un sacerdote cattolico per delitti o per trapassi venga condannato, siano comunicati gli atti del processo al vescovo, ove esso li richiedesse.

Nella nomina dei vescovi, che spetta a me, io conosco un diritto derivatomi dai miei illustri antenati e che io coscienzalemente penso di esercitare per la salvezza e prosperità della Chiesa e dello Stato. Onde garantire il bene della Chiesa nella scelta della persona, sarà sempre propenso di udire intorno alla riacquiescenza de' vescovati — siccome era di consueto finora — il consiglio dei vescovi, e segnatamente dei vescovi della provincia ecclesiastica nella quale il vescovato è vacante.

Intorno alla forma da osservarsi nell'esercizio dei diritti sovrani relativi al conferimento di cariche e benefici ecclesiastici, dovrà il mio ministro del culto e dell'istruzione farmi le analoghe proposizioni.

Per l'attivazione delle misure concluse dall'assemblea dei vescovi intorno le condizioni, merco delle quali si giunga a conseguire un canonicato, quindi per riguardo ai capitoli elettorali di Olmiütz e di Salisburgo, i vescovi dovranno essere tanto vigorosamente sostenuti, quanto il mio governo è chiamato a prestarvisi.

Non dovrà incontrar ostacolo la completa esecuzione delle determinazioni prese dall'assemblea dei vescovi a riguardo degli esami di concorso alle parrocchie, colla riserva però che esse non possano essere alterate senza previo concerto col governo, però dove, ed in quanto quelle determinazioni non potessero essere prese per norma, si dovrà procedere giusta le determinazioni anteriori relative agli esami di concorso ai posti di parrochi.

Accordo, che ad ogni vescovo sia libero di ordinare e di guidare le funzioni ecclesiastiche nella sua diocesi nel senso delle decisioni prese dall'assemblea dei vescovi.

Si dovrà ordinare a' miei funzionari di vegliare in base delle leggi esistenti, perchè nei luoghi, nei quali la popolazione cattolica forma la maggioranza, le feste cattoliche e le domeniche non sieno turbate da faccende strepitose, o dal pubblico mercanteggiare.

Nel rimanente prendo a notizia il contenuto delle memorie presentatemi dall'assemblea dei vescovi, e dò facoltà al mio ministro del culto e dell'istruzione di esaurirlo in conformità delle idee sviluppate in questa relazione. Intorno allo domanda non per anco esaurita dovranno fornirsi con sollecitudine le necessarie proposte, e qualora fosse necessaria una contelligenza colla Santa Sede, dovranno incamminarsi i necessari preliminari.

Questa contelligenza si estenderà al regolamento dell'influenza, che dev'essere garantita al mio governo per tenere lungi dalle cariche ecclesiastiche e dai loro benefici in generale quegli individui che potessero riuscire pericolosi all'ordine pubblico.

Vienna 18 aprile 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE.

L'egregio avvocato di Bergamo Dr. Nazari è giunto a Vienna il 22 ad aggiungere il grave ed italiano sento al collegio dei Lombardo-Veneti qui chiamati a consiglio. Anche arrivavano



contemporaneamente il D. Zanetti di Mantova, il D. Boroffo di Como, il conte Beretta di Udine, il nestore dei professori in Iure di Padova D. Racchetti, l'avvocato Benedetti di Venezia, il conte Folchini Schizzi di Cremona, ed il sig. Villa di Milano.

(Corr. ital.)

— L'arresto d'un ubriaco nel sobborgo Josefstadt diede ieri motivo ad uno straordinario assembramento di Popolo, alla qual occasione alcuni vagabondi cominciarono ad intonare un *charivari*. La notte della scorsa domenica vi ebbe un tumulto, che finì come il primo col l'arresto degli eccedenti. Il Popolo si ritirò tranquillo.

— Furono presentate varie petizioni al ministero nelle quali si prega, che vengano richiamati in Vienna i Liguriani, come già seguì nel regno Lombardo-Veneto.

— Si racconta in circoli del solito informati molto bene, che ai vari comandi di fortezza sia stata data la facoltà di significare a tutti i comandi delle ultime rivoluzioni in Vienna ed in Ungheria, la cui pena si estende oltre a un anno, ma non oltre i cinque, ch'è loro concesso quando vogliono emigrare, di supplicare in via di grazia pel relativo permesso.

— Nel corso ancora di quest'anno verranno messi in opera i seguenti tronchi di strade ferrate in Italia: da Verona a Mantova; da Mestre a Treviso; da Mantova al Po; da Treviglio a Crema.

— Onde affrettare maggiormente la costruzione della strada ferrata da Innsbruck a Kufstein verrà essa incominciata su vari punti.

— Nel consiglio ministeriale tenuto di sono sotto la personale presidenza dell'Imperatore, dicesi siano state prese in considerazione delle proposte tendenti a far cessare lo stato d'assedio in Vienna ed in Praga, ma che le idee esterne qual argomento per tale cessazione non abbiano trovato un essenziale favore.

Il governo vuole primariamente attendere, qual piega prendano gli affari esteri, avanti di passare ad una decisione. Però si aspetta fra breve la pubblicazione d'una legge sullo stato d'assedio.

— La nuova legge sugli avvocati è sotto ai torchi; ella verrà quindi pubblicata fra poco, unitamente alle disposizioni per coloro che aspireranno a posti di notaio.

— Tutte le Luogotenenze riceveranno da parte del ministro dell'interno l'ordine, di non dar che con riserva passaporti pe' principati danubiani, essendo avvenuto, che diversi cittadini austriaci entrarono a Bukarest, dove abbracciarono la religione maomettana. Con quali fini, non occorre il dirlo.

— Sentiamo che tutti gli individui appartenenti allo Stato che abbandonarono la monarchia per essersi compromessi nella rivoluzione d'ottobre e sui quali non fu pronunciata condanna in contumacia, vengono dichiarati privi dei diritti cittadini dello Stato, dopo che questa procedura sarà stata regolata da precedenti legali determinazioni.

— L'avvocato Chiellini ha pubblicato a Costantinopoli i due primi fascicoli del sesto volume della sua *Giurisprudenza Bisantina*.

— Leggesi nel *Bollettino italiano pol. com.* di Vienna: « Parecchie lettere di commercio capitate qui oggi da Londra, le quali non mettono alcun dubbio sull'imminente interruzione del traffico reciproco fra l'Inghilterra e l'Austria, bastano a risvegliare sul mondo commerciale un risarcimento sconcerto e producono naturalmente grande sensazione generale. »

Questa notizia riceve il suo commento da un articolo del *Wanderer* del 24, il quale porta una circolare di alcuni negozianti inglesi che smettono i loro affari in Austria, per tema di soffrire perdite, nel caso che il governo, come nel 1811 fosse nella necessità di abbassare il prezzo della valuta del paese. Una deputazione di commercianti ed industriali viennesi si recò dai ministri del commercio e delle finanze, i quali promisero di apporre le necessarie misure a certe insinuazioni d'una parte del commercio inglese.

— Molti dei primi mercanti di Pest abbandonarono quella città per stabilirsi altrove. Circonstanza triste, che recherà gravi danni al commercio di quel paese.

— L'Ungheria verrà divisa in piccoli distretti e ciò per quanto sarà possibile, secondo le varie nazionalità.

— Una deputazione rumena ha presentato al ministero una petizione, in cui supplica, perchè tutti i decreti del governo e delle autorità pubbliche vengano pubblicati nella lingua nazionale.

## GERMANIA

BERLINO 20 aprile. L'organo ministeriale dichiara in proposito della continuazione dell'interim, e della sua modificazione, che la Prussia soltanto a condizione che venga riconosciuta l'Unione, vi darà il suo assenso.

— 21 aprile. La Riforma tedesca reca un dispaccio telegrafico secondo il quale le truppe russe si concentrerebbero ai confini presso Lenzburg.

ENFURT 19 aprile. La Camera del Popolo terminò la revisione della costituzione sulle elezioni dell'atto addizionale e della legge sulle elezioni. Il diritto di guerra e pace dell'Unione fu adottato colla modificazione: « Garantiti i diritti ed i doveri, che ne vengono all'Unione dalla lega del 1815. » Venne pure adottato l'emendamento della sinistra, che, cioè, l'esercizio dei diritti dei singoli governi e rappresentanze popolari fino al compimento dell'Unione abbiano a cessare in quanto che il loro esercizio viene assunto dal governo dell'Unione e dal Parlamento.

Simsen fu di nuovo eletto a presidente. Anche nella Camera degli Stati l'Unione va facendo progressi.

— 20 aprile. Nella Camera degli Stati fu condotta a termine la discussione intorno allo statuto. Furono adottate in generale le deliberazioni della Camera del Popolo; il solo diritto all'Unione venne accettato con maggiori restrizioni. Fu approvata una emenda con 49 contro 40 voti, secondo cui la legge elettorale dell'impero servirà di norma ai singoli Stati, però non nelle Camere alte. Durante la discussione dell'atto addizionale il sig. de Carlowitz diede presso a poco le stesse spiegazioni come le avea date Radowitz nella Camera del Popolo, avere cioè l'Unione, nella sua qualità di grande potenza, il diritto della guerra e della pace. Egli dichiarò inoltre espressamente non esistervi più la costituzione federale del 1815.

## SVIZZERA

La somma totale del prezzo dei riscatti dei dazi cantonali al quale dà luogo l'applicazione del nuovo sistema daziario della Confederazione svizzera è, secondo il rapporto del consiglio nazionale, di soli franchi 1,700,000.

## FRANCIA

Il 20 all'Assemblea trattavasi di dare il carattere di retroattività alla legge di deportazione. L'Assemblea per sgabellarsi della responsabilità di un atto così inaudito, che costituirebbe un pericoloso precedente, ed al quale non può condurre che la passione e la cecità di partito, avrebbe voluto dare a decidere la questione alla Corte di Cassazione, o all'alta Corte nazionale. Baroche ministro dell'interno, nel suo furore di reazione, disse ch'egli in tal caso troncherebbe la questione, deportando alle Marchesi anche i condannati anteriori. Odilon-Barrot non ismentì questa volta la sua vecchia reputazione di probità politica e combatté energicamente la retroattività.

— Un dispaccio telegrafico da Parigi del 21 annunciava una riunione di rappresentanti a motivo della proibizione fatta dalla polizia dell'opuscolo di Larochejacquelein. Un altro della sera annunciava proibita dalla polizia una radunanza di rappresentanti in casa di Larochejacquelein.

— Vuolsi che a Baraguay d'Hilliers debba essere sostituito a Roma il gen. Gemesu. — Molti rappresentanti propongono, che i 200,000 fr. destinati a festeggiare l'anniversario del 4 maggio vengano distribuiti ai feriti ed alle famiglie dei morti ad Angers. Si vociferò di nuovo del ritorno di Disaure al potere. A Saumur c'è stato disordine fra la soldatesca ed il Popolo.

## SPAGNA

In Spagna, in occasione del prossimo parto della regina, grandi sono i preparativi che si fanno, e le disposizioni dal governo prese. Tutte

le provincie interanno deputazioni. Tutti i membri della famiglia reale riceveranno il permesso di rientrare nella capitale. Dicesi che la camerilla ed il padre Fulgenzio perdano ogni di più dell'antica loro influenza sull'animo del re D. Francesco d'Assisi.

— Dicesi che il conte di Montemolín intenda pubblicare una protesta contro l'usurpazione dei suoi diritti al trono, in occasione del prossimo sgravamento della regina.

## INGHILTERRA

Le due navi *Lady Franklin* e la *Sophie*, sotto gli ordini del capitano Penny, lasciarono sabato il porto d'Aberdeen per recarsi nelle regioni artiche in cerca di sir John Franklin. (Ind. Belg.)

## STATI UNITI DELLE ISOLE JONIE

Abbiamo dato nel numero di ieri l'importante documento dell'indirizzo dell'Assemblea legislativa delle Isole Jonie. Ora facciamo seguire la risposta non meno importante del lord Alto Commissario, seguita il 12 aprile. Torneremo sopra questi documenti, i quali nelle attuali condizioni relative dell'Inghilterra, della Russia, della Grecia e dell'Europa in generale, acquistano la massima importanza.

Prestantissimo Presidente,

Nobilissimi Signori,

L'indirizzo, che voi, come organo dell'Assemblea legislativa, pronunziaste giovedì passato, m'impose l'alquanto inusitato dovere d'una risposta, affinché il mio silenzio sopra qualcuno dei tanti punti che sono stati trattati, e che non erano compresi nel mio discorso d'apertura, non sia interpretato come un assentimento.

Io non mi giustifico con voi, se parlerò schiettamente. Il tempo lo richiede, e l'esempio che mi dà l'Assemblea, non mi lascia arbitrio.

A quelli che vedono su questa tavola, nelle risoluzioni del 18 dicembre ratificate tre mesi fa dalla Regina d'Inghilterra, la sorgente dei privilegi politici che voi ora godete, a quelli che conoscono quanto grandi furono le concessioni allora fatte, quanto lietamente furono concesse, quanto poco S. M. avesse da rischiare, trattenendole, e conoscono, ch'essa era interamente influenzata dalla speranza, ch'esse avrebbero prodotto l'armonia ed il contento fra di voi, deve parere strano, che non una sola parola di ringraziamento e neppure di cortesia verso S. M., abbia caratterizzata la prima comunicazione fra la prima Assemblea legislativa, eletta sotto una nuova Costituzione, ed il rappresentante di S. M.; mentre quelli che udirono od hanno letto le parole di pace e di conciliazione, che, al cominciare di questa sessione, vi diretti da questa sedia, mi assolveranno, sono certo, dall'averne con parole né con fatti, dato il più lieve pretesto per lo spirito, che ha sfortunatamente marcato la vostra risposta.

Io non entrerei a commentare in dettaglio quella risposta. Voi non potete attendervi che io ammetta, che il trattato di Parigi sia stato violato, o che l'onore dell'Inghilterra sia macchiato, perchè i diritti recentemente conceduti non sono stati concessi nel 1817, allorchando il nome stesso di libertà era qui sconosciuto; nè che io, pubblicamente affermando, che l'ordine e la tranquillità distinsero la condotta del popolo durante le ultime elezioni, abbia voluto esprimere od implicare la mia credenza, che esso sarebbe stato egualmente capace di esercitare il potere politico trent'anni fa, e che la malignità e le prevenzioni soltanto lo abbiano privato, in tale intervallo, d'una franchigia che gli era dovuta.

Credo, al contrario, che il popolo ionio, come ogni altro Popolo, doveva fare il suo noviziato nella scuola della libertà. Temo che gli resti ancora ben molto ad apprendere; ma ripongo grande fiducia nel buon senso e nei buoni sentimenti ch'esso ha manifestato; e, credo che, se bene esso possa essere per qualche tempo sedotto od ingannato, allorché le intenzioni degli uomini pubblici sono rette ed onorevoli, esso non sarà permanentemente tratto in errore.

Devo ancora vedere le pratiche misure che l'Assemblea ha da proporre pel togliimento di quei mali, di cui l'indirizzo si lamenta con tanta acerbità, siccome le vedute della maggioranza, alla quale voi vi appellate, non sono state ancora sviluppate sopra verun punto tangibile. È facile di rappresentare con termini vaghi e generali i mali, che è spesso impossibile alla legislazione di curare. Ripeto per altro, l'assicurazione che in ogni piano che può promuovere il benessere del popolo ionio, e portare l'amministrazione dei suoi affari in armonia co' suoi intellettuali, morali e materiali bisogni, il Governo è pronto ed ansioso a concorrere.

Vedo con piacere, che nelle vedute, prese sopra taluni di tali bisogni l'Assemblea non differisce materialmente dai suggerimenti contenuti nel mio discorso relativamente alla finanza, ai beni ecclesiastici, ed al sistema d'educazione. — Siccome le mie vedute sopra quest'ultimo soggetto, sembrano richiedere ulteriore spiegazione, devo dire, che, nel bill che sarà preparato dal Senato, non si propone di rimediare agli esistenti difetti, con verun cambiamento istantaneo nella legge, dappoiché ciò, probabilmente, condurrebbe ad una ripetizione degli errori, che, colle migliori intenzioni, tanto da parte del Governo, che del Parlamento, sono stati commessi in tutte le leggi precedenti. Mio desiderio si è di fare che l'esperienza, e l'aumentata individuale responsabilità, influiscano sul sistema stesso; — di porre il controllo del dipartimento della pubblica istru-



zione nelle mani di un uomo, che la pubblica opinione assegnasse, d'un tratto, a quel posto; — e lasciargli, dopo che egli avesse dato il suo pensiero, coscienza, al soggetto, il dovere di proporre all'Assemblea, a passo, a passo, le misure, che egli trovasse necessarie, o desiderabili, d'introdurre.

L'Assemblea ha espresso il desiderio di conoscere qual parte abbiano preso le autorità Ionia nelle differenze fra la Gran Bretagna e la Grecia. Elleno non ne hanno presa veruna.

I torti, di cui si mosse lagnanza, erano torti sostenuti da privati individui, i quali, nella loro qualità di cittadini Ioni, avevano reclamata protezione e giustizia dai lordi Commissari, miei predecessori, o dai ministri e consiglieri di S. M. in Grecia. A tale protezione essi hanno diritto, in virtù d'un espresso articolo della Costituzione; e sarà ad essi data nella più grande estensione.

Alla revisione delle procedure, — dei Codici, — della legge organica dei Tribunali, — non vi può essere obiezione. Saggiamente condotta, potrà essa guidare ad utili cambiamenti; — del pari che una riconsiderazione delle leggi municipali, che, dal primo mio arrivo fra di voi, ho considerato come il passo, con cui l'opera delle riforme avrebbe dovuto incominciare.

Le leggi sulle pensioni formano un soggetto assai conveniente d'investigazione, in quanto al futuro. La scala, senza dubbio, n'è inusitatamente liberale; ma allorché i pagamenti sono stati fatti su quella scala, per una lunga serie d'anni, sulla fede di disposizioni sanzionate da atti di Parlamento, — i diritti, così acquistati, devono essere rispettati, né accetterò mai di vederli violati, per procurare temporario risparmio, mancando alla fede pubblica. L'Assemblea non deve, pure, dimenticarsi, che gli incassi annui dello Stato, derivanti dal fondo pensioni, sono più che sufficienti a coprirne l'annuo dispendio; cosicchè negli ultimi dieci anni, l'incasso totale monta a L. 50,000 — e gli esborsi a L. 42,795, — lasciando al Governo un effettivo surplus di circa 8,000 lire sterline.

Fra le gravi accuse da voi avanzate contro il passato, trovo la decadenza della vostra marina commerciale. Ammettendo il fatto, non posso convenire nella causa. Non è da cattiva legislazione, che questo decremento ha originato, dappoiché io non conosco veruna legge, che imponga restrizioni alle intraprese commerciali, e negli ultimi cinque mesi lo stesso ho fatto certi regolamenti di quarantina che risultarono dannosi al commercio d'Italia e di Cefalonia. Ciò deriva dal risorgimento della marina greca, dopo la guerra dell'indipendenza; — dalla diversione di molti capitali, impiegati in case di commercio stabilite anche nell'estero; — dall'accresciuta marina mercantile austriaca, e sarda; — dalla parte più grande, che tutti hanno presa nel traffico del mar Nero; — e dai cambiamenti, che la navigazione a vapore ha introdotti, nelle relazioni commerciali del mondo. Con tale accresciuta competenza, il successo, principalmente dipende dalla buona fede, e dalla buona amministrazione, con cui i bastimenti sono condotti e la miglior prova dell'influenza esercitata dal carattere intraprendente, e dall'energia individuale, può riscontrarsi nel fatto, che la marina d'Italia aumenta, annualmente, mentre la marina di Cefalonia è decrescente. Non so come arrestare, con leggi, questo decremento. Se mi si potrà indicare qualche rimedio, sarà esso considerato, ed adottato, se darà ragionevoli speranze di buon successo; — ma allorché le più potenti nazioni vanno abbandonando il sistema dei protezionisti, conviene della sua infelicità, ed allorché la marina Ionia può, soltanto trovare impiego in noleggi nei porti neutri, v'ingannerei se manifestassi l'aspettativa che il suo miglioramento può essere promosso con qualche cosa da farsi dal Governo.

Relativamente all'impiego di stranieri, nel comando dei due vapori del Governo, nella Sanità, e negli altri dipartimenti del pubblico servizio, io credo che l'Assemblea avrebbe fatto saggiamente, se avesse lasciata la questione, come trovavasi nel mio discorso. Da quegli stranieri, voi avete appreso molto di ciò, che ora conoscete. Essi hanno introdotto ordine, e sistema ne' principali dipartimenti dello Stato. Gli uomini eminenti e pratici, che ho il piacere di conoscere in queste isole, sono stati, principalmente, formati nella loro scuola. Sino poco tempo fa, la presenza di quegli stranieri è stata riguardata come una garanzia per la buona amministrazione della giustizia, scossa dalle passioni locali, e personali, e per lo stabilimento dell'ordine nelle finanze, che fu interamente l'opera loro; e, sebbene la vostra crescente attitudine agli affari, ispiri aspettazioni, che ammi ad essere giuste, — sebbene io mi sia impegnato di dare « un carattere più Ionio » al Governo; — sebbene io pensi che sarebbe un errore grave, da parte del Governo, accadendo vacui, e trovandosi Ioni incompetenti a riempirli, il continuare una preferenza, che ha riguardo al pubblico interesse, da principio, ha introdotto, — io non sarò preparato ad adottare, improvvisamente, e violentemente, questo cambiamento di sistema, ed a sacrificare diritti, acquistati con un servizio onorevole, e consolidati dal tempo.

Vi sono tre altri punti, nell'indirizzo, ai quali io devo brevemente riferirmi, — l'uso della lingua greca, — i poteri dell'alta polizia, — dei quali, per la Costituzione, il lord Alto Commissario è rivestito. — e « la riforma radicale » di una Costituzione, proclamata e stabilita il 31 gennaio 1830.

In quanto al primo, — tutti quelli, che conoscono le difficoltà provate dal Governo, per rinvenire un uomo abile, e disposto ad assumere i doveri di professore di diritto, in questa università, allorché venne in osservanza la legge, che prescrive diversi dare le lezioni in greco, ed udirono il discorso inaugurale della distinta persona, che ora occupa quel posto, — riconosceranno la saggezza dell'Atto della passata sessione, che fissa il periodo di due

anni, per compiere il cambiamento. Come applicata a certe scienze, che giunsero alla perfezione in Italia, ed in Francia, la lingua greca può difficilmente dirsi esistere. I termini in uso, devono, per anco, essere creati. I Codici stessi non sono tradotti. Primo lavoro del nuovo professore dev'essere quello di fissare le parole convenzionali, che dovranno servire come un equivalente a quelle, fino ad ora impiegate; e sebbene, per la ricchezza e pieghevolezza della lingua stessa, tali difficoltà saranno sormontate, due anni sono appena bastanti per l'opera, che rimane da farsi. Il Governo non ha, né motivi, né interesse, per cercare ritardi non necessari; e sarebbe, per me, un soggetto di grande rincrescimento, se una questione tanto interessante al pratico ben essere di tutti, fosse trattata con uno spirito ed una precipitazione, che non potrebbero portare che ad un risultato sfavorevole.

Vengo ora alla questione dell'alta polizia, e siccome mi è impossibile di errare sul senso del paragrafo, nel quale se ne fa allusione, con tutto che esso sia concepito in termini intenzionalmente oscuri, non affletterò di non intenderlo bene. Vedo, chiaramente, che parlando di « eccessi deplorabili e deploabili », dei quali Cefalonia ha offerto miserando esempio l'anno scorso, — non è degli eccessi commessi dal Viacco e dalla sanguinaria sua banda, che parla l'indirizzo, — non dell'estermio della famiglia Metaxa, e dell'incendio delle case dei principali proprietari di Scala, Leo e Catoleo, — ma dell'allontanamento da Cefalonia di certi individui, i quali se attivamente, non presero parte nell'insurrezione, a mio giudizio, contribuirono moltissimo a produrla; e moralmente erano più rei dei loro istrumenti, perchè meglio capaci a giudicare delle conseguenze di ciò, che intraprendevano.

Senza collera, — senza irritazione, ma con un sentimento di profondo rammarico, che un'Assemblea, nella quale ancora credo esservi una grande preponderanza di uomini di moderazione e buon senso, abbia dato, fin'anche una momentanea sanzione a sentimenti, i quali, ora si portassero ad effetto, sarebbero sovversivi dell'ordine, e fatali alla pubblica pace, — desidero, pubblicamente notare i fatti seguenti.

Arrivato in queste isole, trovai quattro individui confinati sotto l'atto dell'Alta polizia, d'ordine di lord Seaton, due a Paxò, e due a Cerigo. Due di essi sono ora, membri di quest'Assemblea. Io li ho tutti messi in libertà. Trovai nove prigionieri, che attendevano il loro processo per l'attacco fatto sulle città di Argostoli e di Lixuri, in settembre del 1848. — Io li ho messi tutti in libertà. — Passai quattordici giorni a Cefalonia, cercando comunicazioni con uomini di tutti i partiti, e procurando di togliere le cause di locale e personale irritazione, alle quali il mio Governo, in ogni caso non aveva dato motivo. Significai al Ministero di S. M. in Atene, essere io pronto a ricevere indietro i rifugiati politici, che si trovavano allora in Grecia, sulla sola assicurazione, che essi rispetterebbero le leggi e vivrebbero pacificamente, dopo il loro ritorno. Potete io spingere le conciliazioni più oltre? Come fui corrisposto? Coll'insurrezione a Scala! Cogli eccessi, che era mio dovere, non solo di deplorare, ma di abbattere; al quale effetto mi valse, in tre casi, ed in un tempo di ribellione aperta, dei poteri, che tutti i miei predecessori avevano usato assai più largamente in tempi di pace. Allorché giungerà il tempo di una calma legislazione, sarà in tempo di considerare ogni proposizione che potrà essermi fatta, per fissare e regolare l'uso d'un potere che deve esistere in qualche parte in ogni Stato civilizzato, ed il quale, per la Carta del 1817, è qui affidato al rappresentante di S. M. — Ma voi mi comprenderete, quando dico che la misura da proporsi deve provvedere ad un pronto e sommario rimedio contro i traditori attentati alla pubblica pace; — che non posso considerare gli uomini che prendono parte in tali attentati, esenti da responsabilità, perchè possono essere essi, per caso commessi colla libera stampa; — e che vedrò con diffidenza ogni proposizione su questo proposito, emanante dalla presente Assemblea, dopo il tuono assordante del suo indirizzo. La vostra ingiustizia mi ha ferito profondamente, e ritarderà un accomodamento, che io sarei stato il primo a promuovere, se fosse stato portato con uno spirito di conciliazione e di buona fede.

Passo infine a ciò, che voi vi compiaceste chiamare la « radicale riforma » d'una Costituzione, che non conta più di tre settimane d'esistenza, dappoiché solo il 20 marzo, può dirsi essere venuta in operazione, allorché l'Assemblea si è riunita ed il Senato fu formato.

Voi mi fate l'onore chiedendo la mia cooperazione di alludere all'esperienza che ho avuto, come uomo pubblico; e non dovrete perciò offendervi, se vi dico che il primo frutto di quella esperienza è d'insegnarmi, trattandosi di questioni pratiche, avvolgenti i più gravi interessi, a non contentarmi di vaghe parole. Che cosa intendete con radicale riforma? Qual è il sistema che voi mi proponete di adottare, onde portare gli interessi della maggioranza in armonia colle istituzioni dello Stato?

Quella maggioranza è composta di elementi molto discordanti; e giudicando dai recenti avvenimenti, l'Assemblea troverebbe impossibile di indicare una qualunque forma di governo, la quale tutti i di lei membri fossero preparati senza restrizioni mentali, o proteste d'ogni genere, d'adottare come la base delle future relazioni, colla potenza protettrice. Allorché un più calmo momento sarà giunto, io potrò forse vedere questo progetto praticamente preparato, ed accompagnato da una sufficiente garanzia, che non sarà ripudiato, appena sarà passato. Se vedrò una ragionevole probabilità della buona riuscita nell'esecuzione di tale progetto, e se troverò inoltre, che l'opinione delle isole coincide con quella dei loro rappresentanti, dappoiché voi non avete mandato per fare una nuo-

va Costituzione, ma semplicemente, per prendere parte nell'opera della legislatura, sotto una Costituzione già fatta, potrò allora pensare al modo che dovrà tenere, per giungere a qualche pratico risultato. Ma in una materia di tanto momento, vi avverto che non darò fede a vaghe generalità, né rimarrò soddisfatto se l'Assemblea legislativa si riporterà alla stampa Ionia, come l'espressione dei desiderii popolari. Vidi in quella stampa molti saggi, moderati ed utili suggerimenti, ma vidi in essa parimenti principii sovversivi d'ogni governo e dottrina, che non potrebbero condurre ad altro, che alla dissoluzione della società ove si potessero praticamente sperimentare.

Se avete, perciò, una proposizione da farmi, fatele in termini chiari, ed intelligibili. Sarò felice, se la troverò di un carattere tale da autorizzarmi a darvi quella cooperazione, che voi chiedete. Ma io non arrischierei la pace di queste isole, ed il mio proprio carattere, come uomo pubblico, assumendo la responsabilità di assoggettare alla Regina, dalla quale deve originare ogni cambiamento costituzionale, qualsiasi proposizione, nella quale io non vi concorressi interamente; né penso che una tale proposizione potrebbe, prudentemente, o convenientemente, essere fatta, se non che all'approssimarsi della fine d'una sessione, nella quale l'Assemblea avesse dato prove di moderazione e di buon senso, nell'uso dei poteri, che essa già gode.

Io non desidero tenere aperte le differenze passate. Ho dato apertamente incontro ad accuse, fatte apertamente, e che considero ingiuste; ma io sono ancora pronto a cooperare con voi, in ogni opera buona ed utile. Non domando altro da voi, se non che abbiate a prendere una veduta più moderata di quella che mi sembra avere voi presa fino ad ora, della vostra posizione, e dei vostri poteri, — che restiate soddisfatti con quella parte di autorità, che la Costituzione assicura all'Assemblea legislativa; — e che apprendiate, che il rispetto ai diritti degli altri, che esercitano, con voi, una concorrente giurisdizione, è la miglior via per assicurare i vostri.

Non istà a me, di parlare, in nome della Corona britannica, di quel, distante futuro, che l'indirizzo ombreggia, quando le sparse membra della Nazione ellenica potranno essere riunite in un potentia Impero, col consentimento delle Potenze europee. Ma non ho difficoltà ad esprimere la propria mia opinione, che, se un tale avvenimento potesse stare nei limiti del calcolo umano, il Sovrano ed il Parlamento d'Inghilterra, vedrebbero, con egual piacere, gli Ioni riassumere il loro posto, come membri della nuova Potenza, che, allora, prenderebbe il suo posto, nella politica del mondo.

Non è, per altro, di ciò, che noi dobbiamo ora occuparci, ma la sua Costituzione, sotto la quale voi potete, se volete, godere sicurezza, prosperità, ed una grande misura di libertà politica, — e di diritti, che voi avete giurato e di rispettare e mantenere, a Lasciate che io vi esorti, a considerare questo impegno, come la sorgente, di quel miglioramenti, che si possano, ora, realizzare.

Agendo in questo spirito, — con moderazione, prudenza e mutuo rispetto, dimostrato da tutti tre i poteri — anche in ciò, che rimane della presente sessione, molto bene può essere fatto. — Io darò l'esempio di ciò, che raccomando, agendo, come mediatore, allorché sorgessero differenze, se il partito moderato, in questa Assemblea, secondarà i miei sforzi con fermezza e sincerità. — Se no, — non mi resterà altro che ricorrere alle misure, che il mio proprio senso di dovere può prescrivermi; ed, in questo caso, avendo esauriti tutti i mezzi di conciliazione, che la mia esperienza, come uomo pubblico mi suggerisce, — farò uso legalmente, e costituzionalmente, dei diritti, di cui sono rivestito, come rappresentante della Regina, pel mantenimento della pace e dell'ordine, — e confidando nell'appoggio dell'intelligenza e del buon senso, del paese attenderò che arrivi il tempo d'una legislazione corrispondente ai suoi bisogni.

D'Ordine di Sua Eccellenza,  
J. FRASER.  
Seg. del lord Alto Commissario

Giuseppe e Tommaso del fu Francesco Piccoli di Buja distretto di Gemona diehianano di aver rievocato il mandato di Procura in data 26 febbrajo 1830 legalizzata nel giorno stesso dal Notajo Sig. Riccardo Paderni di Udine al N. 49239 del suo Repertorio, da essi rilasciato al sig. Florendo del fu Giuseppe Piccoli di Buja, e notificano questa revoca pubblicamente per i conseguenti effetti di legge.

#### Notizie Telegrafiche

| Borsa di Vienna 25 Aprile 1850.              |         |
|--|---------|
| Metalliques a 5 0/0                          | 102 1/2 |
| » a 4 1/2 0/0                                | 81 5/8  |
| » a 4 0/0                                    | —       |
| Azioni di Banca                              | 107 1/2 |
| Amburgo 173 1/2                              |         |
| Amsterdam 163 1/2                            |         |
| Augusta 117 3/4                              |         |
| Frankforte 117 D.                            |         |
| Ginevra per 300 Lire piemontesi nuove 128 L. |         |
| Livorno per 300 Lire toscane 116 3/4 D.      |         |
| Londra tre mesi 11: 52                       |         |
| Milano per 300 L. Austriache 106 1/2         |         |
| Marsiglia per 300 franchi 139 1/4 L.         |         |
| Parigi per 300 franchi 139 1/4               |         |